

Il tempo delle metropoli è scaduto

L'umanità deve finalmente liberarsi dell'eredità del sistema coloniale

Dmitrij Medvedev

Edizione a cura di Eliseo Bertolasi

Traduzione di Eliseo Bertolasi



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2024 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2024 Dmitrij Medvedev

First Edition: July 2024

Analytical Dossier 07/2024 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

Il tempo delle metropoli è scaduto

L'umanità deve finalmente liberarsi dell'eredità del sistema coloniale

Dmitrij Medvedev

Edizione a cura di Eliseo Bertolasi

Traduzione di Eliseo Bertolasi



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

Il tempo delle metropoli è scaduto

Il tempo delle *metropoli è scaduto**

Dmitrij Medvedev: L'umanità deve finalmente liberarsi dell'eredità del sistema coloniale

14/06/2024

Dmitrij Medvedev (Vicepresidente del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa, Presidente del partito politico panrusso "RUSSIA UNITA").

A metà giugno, sotto l'egida di "RUSSIA UNITA", a Vladivostok è stata tenuta una serie di importanti eventi internazionali, alcuni dei quali coincidono quest'anno con la presidenza russa dei BRICS. Tutti sono diventati la continuazione della tradizione di cooperazione socio-politica orientata alla costruzione di un ordine mondiale policentrico ed equo attraverso l'autentica democratizzazione dei meccanismi esistenti di governance globale.

Tale lavoro congiunto sta diventando oggi particolarmente rilevante, anzi, vitale. La sua logica è dettata dal corso stesso dello sviluppo umano. Sempre più paesi del pianeta esprimono il desiderio di vivere in una comunità mondiale libera dall'eredità del sistema coloniale, basata sui principi del multilateralismo inclusivo, della parità sovrana, della convivenza pacifica e del rispetto reciproco tra paesi con sistemi politici e sociali diversi. Un altro passo importante verso questo obiettivo è imminente in questi giorni.

Vorrei soffermarmi su alcuni temi importanti che, sono certo, saranno discussi attivamente durante i prossimi dibattiti.

Neocolonialismo: minacce vecchie in tempi nuovi

Nel febbraio 2024 si è tenuto a Mosca il Forum dei sostenitori della lotta contro le moderne pratiche di neocolonialismo - "Per la libertà delle nazioni!", organizzato dal partito RUSSIA UNITA. Vi hanno partecipato circa 200 rappresentanti di oltre cinquanta paesi da tutte le parti del mondo. Il risultato principale del Forum è stato l'istituzione di un Movimento globale anti-neocoloniale "Per la libertà delle nazioni!", che cercherà di sradicare le moderne pratiche di sfruttamento ed egemonia.

L'incontro chiaramente ha dimostrato: è giunto il momento di aumentare radicalmente l'interazione di tutte le forze progressiste nella lotta contro il

neocolonialismo, che impedisce a molti paesi d'intraprendere un percorso di sviluppo stabile ed equo. Si tratta di un problema complesso e di lunga data, la cui soluzione richiede un approccio speciale e, soprattutto, uno sforzo comune.

L'umanità si è confrontata con pratiche neocoloniali per un lungo periodo storico. Il termine stesso di "neocolonialismo" si è saldamente radicato nell'uso comune a partire dalla metà del secolo scorso per riferirsi al corso, allora preso dalle ex-metropoli, volto a frenare lo sviluppo delle giovani nazioni che avevano appena ottenuto l'indipendenza formale e il risarcimento ai danni da loro subiti a seguito della decolonizzazione.

Si è verificata un'ingerenza senza tanti cerimoniali negli affari di stati indipendenti che, sfortunatamente, continua in varie forme. Non importa quanto l'umanità sia determinata a sradicare il neocolonialismo, il mondo occidentale vi resisterà disperatamente. Per quanto salde possano essere le intenzioni dell'umanità di sradicare il neocolonialismo, il mondo occidentale vi si opporrà disperatamente.

Agirà in condizioni di cambiamento dal neocolonialismo isolato e nazionale al **neocolonialismo globale**. Cioè, un sistema di relazioni economiche e politiche ineguali imposto dai paesi occidentali al resto del mondo, basato sul loro potere militare, sulle attività del capitale occidentale delle organizzazioni finanziarie internazionali e delle multinazionali^[1].

Le ex-metropoli desiderano ardentemente continuare a parassitare sui paesi che dipendono da loro, per assicurarsi il proprio benessere attraverso l'umiliazione e la soppressione degli altri. Solo che questa volta agiscono mediante mezzi e metodi più sofisticati. Non c'è nulla di nuovo in questo. "*Consuetude est altera natura*" ("L'abitudine è una seconda natura"), come recita un famoso proverbio latino.

Citerò solo alcune cifre che caratterizzano in modo eloquente la componente politica del neocolonialismo. Secondo gli esperti (faccio notare - americani, nonostante tutti i loro preconcetti) dal 1946 al 2000 gli Stati Uniti più di 80 volte hanno interferito nei processi elettorali di altri paesi. Dal 1945, hanno messo in atto oltre 50 tentativi di colpi di stato e d'interventi militari^[2].

Uno degli strumenti più importanti per l'attuazione di questo corso delle neometropoli sono state le sanzioni unilaterali che contraddicono il diritto internazionale. Dei 174 casi di applicazione di misure restrittive nel XX secolo, 109 sono stati avviati dagli Stati Uniti, e in 80 casi hanno addirittura ottenuto un cambiamento del corso politico in Stati sgraditi^[3]. L'America è diventata, in sostanza, una **neometropoli globale di sanzioni**. Nelle sue attività, Washington applica attivamente non solo sanzioni primarie, ma anche (con riferimento al principio della giurisdizione extraterritoriale)

secondarie, nel tentativo di silurare le politiche estere, commerciali ed economiche di paesi terzi, violando apertamente in tal modo la loro sovranità.

Ci sono diversi esempi delle conseguenze di misure restrittive illegali di questo tipo. Il danno totale all'economia cubana, derivante dall'embargo introdotto nel 1960, all'ottobre 2023 è stato di 159,8 miliardi di dollari. Durante le restrizioni unilaterali contro l'Iran nel 1984-2000 il costo medio annuo delle sanzioni è stato di 80 milioni di dollari^[4], ma durante il periodo delle sanzioni multilaterali dal 2006 al 2012 questo indice è stato di 5,7 miliardi dollari l'anno^[5]. Nei sette anni trascorsi dall'inizio delle sanzioni imposte al Venezuela nel 2015, la perdita di PIL di questo stato latinoamericano, come affermato nel gennaio 2024 dal suo presidente N. Maduro nel suo discorso annuale alla nazione, ha raggiunto i 642 miliardi di dollari^[6].

Agendo in tal modo, gli Stati Uniti hanno palesemente ignorato la risoluzione della Corte Permanente di Diritto Internazionale, del 1927, che sottolinea l'importanza del rispetto della sovranità di un altro Stato nell'ambito della giurisdizione e osserva che “la prima e principale limitazione apportata dalle norme internazionali su uno Stato consiste nel fatto che, a meno che non vi sia una norma permissiva che preveda diversamente, uno Stato non può esercitare i propri pieni poteri in alcuna forma sul territorio di un altro Stato”^[7]. Esattamente lo stesso che l'America sta facendo per ciò che riguarda: la Dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1965 sull'inammissibilità dell'ingerenza negli affari interni degli Stati, la Dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1970 sui principi di diritto internazionale riguardanti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati, nonché la risoluzione 27/21 del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite del 26 settembre 2014 sulla contraddizione delle misure coercitive unilaterali verso il diritto internazionale, il diritto internazionale umanitario e la Carta delle Nazioni Unite. I tentativi di Washington di giustificare le sue azioni aggressive e non autorizzate con un'interpretazione estensiva del principio di territorialità non reggono a nessuna critica. *(Nell'esaminare il “caso Nicaragua”, la Corte Internazionale di giustizia delle Nazioni Unite ha dimostrato di essere contraria a un'interpretazione poco rigorosa di ciò che rappresenti una minaccia alla sicurezza nazionale. Nell'interpretare il termine “motivi essenziali di sicurezza” è stato appurato che le dichiarazioni degli Stati Uniti sui continui tentativi del Nicaragua, che sarebbero durati due anni, di rovesciare i governi vicini, non fossero sufficientemente comprovati per fare affidamento su questa eccezione, dal momento che gli Stati Uniti non avevano dimostrato “come la politica del Nicaragua fosse diventata effettivamente una minaccia per gli interessi essenziali di sicurezza”).*

Nel dato contesto, il giudice J. Meyer (*giudice della corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto del Connecticut, già membro senior dello staff del Comitato*

indipendente d'indagine sul programma Oil-for-Food delle Nazioni Unite in Iraq (2004-2005), professore di diritto a Quinnipiac University School of Law e professore invitato di diritto alla Yale Law School) ha constatato la tendenza degli Stati Uniti “ad affermazioni esagerate, in base alle quali, le sanzioni secondarie possono essere giustificate dai principi di difesa giurisdizionale o dalla dottrina delle conseguenze, anche quando queste misure diventano contromisure <...> ad un comportamento che si verifica in paesi remoti e non ha alcuna reale prospettiva di compromettere la sicurezza o di causare conseguenze significative agli Stati Uniti”^[8].

In pratica, stiamo parlando di tentativi di distruggere interi paesi e persino di quasi genocidio. Tuttavia, i loro organizzatori non hanno mai portato alcuna responsabilità.

I paesi occidentali sono sempre stati ossessionati non solo dall'idea di ottenere il controllo politico sugli altri paesi del mondo, ma di dominare anche l'arena internazionale. Già nella seconda metà del XX secolo, economisti provenienti da diversi paesi dell'America Latina e dell'Europa - R. Prebisch (Argentina), T. dos Santos e F. Cardoso (Brasile), A. Frank (Germania), R. Myrdal (Svezia) - formularono la teoria dello sviluppo dipendente, la quale dimostra l'esistenza di una correlazione diretta tra l'arretratezza del terzo mondo e lo sviluppo del sistema capitalistico mondiale altamente sviluppato. Nelle loro opere, hanno confermato in modo convincente che lo sfruttamento dei paesi sottosviluppati da parte di paesi altamente sviluppati è un ostacolo significativo al progresso dell'umanità^[9]. Un'illustrazione lampante: secondo i calcoli l'Occidente, per il periodo dal 1960 al 2018, solo dal Sud del mondo, ha drenato oltre 62 trilioni di dollari di materie prime^[10].

Ancora un esempio su questo tema, con una proiezione sui nostri giorni. La realizzazione della politica estera di de Gaulle, basata sulla dottrina dell'indipendenza nazionale e della grandezza della Francia (*“La mia intenzione non è quella di liberare la Francia dall'Alleanza Atlantica, la cui preservazione, a mio avviso, è necessaria come estrema precauzione, ma condurla fuori dall'integrazione attuata dalla NATO sotto comando americano; allacciare con ciascuno stato del blocco orientale, e in primo luogo con la Russia, relazioni volte a disinnescare le tensioni <...> fare lo stesso con la Cina quando finalmente arriverà il momento di farlo; infine munire la Francia di potenti armi nucleari; affinché nessuno possa attaccarci senza rischiare una risposta schiacciante”*)^[11], compresa la famosa azione diplomatica del ritiro di Parigi dall'organizzazione militare della NATO, nel 1966, non avrebbe potuto essere garantita senza l'accesso a risorse quasi gratuite sottratte ai paesi africani francofoni.

I francesi riuscirono a ottenere ciò che volevano imponendo agli Stati francesi un sistema monetario e finanziario completamente dipendente dalla neometropoli,

controllato dalla Quinta Repubblica attraverso l'emissione del franco CFA - un elemento di **“neocolonialismo monetario”** da parte delle autorità francesi, che permisero loro di controllare la politica economica dei paesi africani. Nonostante che la Francia sia passata all'euro più di 20 anni fa, mantiene ancora la leadership nell'area valutaria del franco (14 paesi dell'Africa occidentale, per i pagamenti, stampano ancora il franco CFA, che è strettamente legato alla moneta unica europea). Come evidenziano i moderni ricercatori africani, l'uso di questa unità monetaria priva i loro Stati dell'opportunità di utilizzare denaro e finanziamenti interni per il proprio sviluppo senza limitazioni esterne, inoltre diventa un ostacolo all'espressione della sovranità economica e monetaria. Ecco perché la continuazione dell'asservimento monetario neocoloniale è di vitale importanza per l'attuale “neo-Napoleonino” dell'Eliseo, che costantemente si proclama fautore delle idee di Charles de Gaulle^[12]. Senza di ciò sicuramente non può farcela. Questo significa che Parigi cercherà di mantenere la sua celata presenza monetaria in Africa il più a lungo possibile.

Per mantenere la propria presenza geopolitica in varie regioni del mondo, l'Occidente utilizza attivamente i meccanismi del **“neocolonialismo del debito”**. Già nel 1987, uno dei teorici del Panafricanismo, l'eminente statista del Burkina Faso Thomas Sankara, metteva in guardia da questo pericolo: “Il debito è il neocolonialismo, nel quale i colonialisti si sono trasformati in “assistenti tecnici” <...> questa è un conquista dell'Africa abilmente pianificata”^[13]. In effetti, non si può parlare di reale libertà per un Paese se questo non è economicamente indipendente ed è destinato a prendere decisioni orientate sulle opinioni dei suoi creditori.

Le neometropoli (soprattutto attraverso istituzioni finanziarie sotto il loro controllo) stanno attivamente approfittando della difficile situazione socioeconomica di molti paesi del Sud del mondo per stimolarli ad accettare prestiti a tassi d'interesse gonfiati rispetto ai paesi del “miliardo d'oro”. Secondo i dati del Gruppo delle Nazioni Unite sulla risposta globale alla crisi alimentare, energetica e finanziaria, per i paesi dell'Asia e dell'Oceania questi raggiungono la media del 6,5%, per l'America Latina e i Caraibi - 7,7%, per l'Africa - 11,6%, mentre per la Germania - 1,5%, e per gli Stati Uniti - 3,1%^[14].

Tuttavia, sulla gravità del problema, niente parla più eloquentemente del seguente fatto: in 45 paesi, le spese sul servizio del debito estero superano il costo dell'assistenza sanitaria. In altre parole, molte nazioni sono costrette a sacrificare la garanzia di un tenore di vita dignitoso per i propri cittadini e persino per il proprio futuro per soddisfare l'appetito di strozzini spietati.

I neocolonizzatori traggono volentieri profitto anche fornendo aiuti umanitari, senza scrupoli, togliendo l'ultimo pezzo di pane ai paesi poveri. Prendiamo, ad esempio, la

situazione legata alla distribuzione del grano ucraino nel quadro dell'“Iniziativa del Mar Nero”, proposta nell'interesse dei paesi bisognosi di cibo dell'Africa e dell'Asia. Alla fine, i paesi più poveri hanno ricevuto solo circa il 3% della fornitura totale di 32,8 milioni di tonnellate^[15].

Le neometropoli non si fermano qui. Intendono controllare non solo i portafogli e la salute, ma anche il modo di pensare degli abitanti del resto del mondo. Sfortunatamente, si riferiscono anche all'insieme di norme morali e regole di comportamento che si sono cristallizzate nel corso dei secoli. Anche le religioni del mondo sono inciampate sulla pista della perversione. Washington e i suoi satelliti stanno compiendo sforzi significativi per rimodellare gli elementi fondamentali del Cristianesimo e dell'Islam a proprio vantaggio, per poi diffonderli molestamente sotto l'aspetto di “insegnamenti modernizzati” in tutto il mondo. Cioè, usano pienamente le **pratiche religiose neocoloniali** per coinvolgere milioni di persone nelle loro nuove convinzioni falsate. La cosa principale che stanno cercando di conseguire è di spaccare il legame tra le generazioni, nella cui formazione le credenze tradizionali giocano un ruolo importante.

Anche le diverse forme di **colonizzazione ideologica** rappresentano un serio pericolo. Secondo Papa Francesco, esse combinano “l'aiuto economico con l'imposizione ad altre culture di forme di pensiero estranee, aprendo la strada a un feroce confronto”. È difficile non condividere le parole del Vescovo di Roma: “L'assoggettamento e lo sfruttamento dei popoli attraverso l'uso della forza o della penetrazione culturale e politica sono un crimine” e il suo appello a porre fine al più presto alla pratica neocoloniale e alle manifestazioni di razzismo e di segregazione sociale che ne derivano^[16].

La coscienza neocoloniale tra gli occidentali prevarrà sempre sulla verità: questo è l'assioma da cui dobbiamo partire. Di esempi ce ne sono molti. Oggi i Paesi Bassi stanno prendendo seriamente in considerazione l'idea di ritirare le scuse ufficiali da loro presentate nel 2022 per i crimini di guerra olandesi contro la popolazione locale dell'Indonesia durante la Guerra d'Indipendenza combattuta in quel paese nel 1945-1949. I diritti umani - solo per gli eletti. Per tutti gli altri - tentativi di giustificare la sanguinosa storia delle Indie orientali olandesi.

Un ruolo attivo nella diffusione delle pratiche neocoloniali continua ad essere giocato dalla Gran Bretagna. Dopo aver tratto profitto per secoli dal drenaggio di risorse dalle sue numerose colonie d'oltremare, Londra, oggi, sta cercando di trarre vantaggio dalle “mine a orologeria” politiche poste nel passato. In particolare, imponendo il proprio ordinamento giuridico a molti paesi, la Gran Bretagna costringe all'uso dei propri strumenti giudiziari, ritenendo, in pratica che tutti i procedimenti giudiziari nel mondo

siano sotto la sua giurisdizione. L'effettiva intrusione in altri sistemi giudiziari è giustificata dalla presunta universalità del diritto inglese, dall'imparzialità e dall'alta professionalità degli avvocati dell'Isola. Il che, indubbiamente, è ben lontano dalla verità. Pertanto, per qualche tempo gli inglesi dovranno essere distolti dall'attuazione di queste pratiche di **“neocolonialismo legale”**, mediante l'aumento dell'efficienza dei sistemi giudiziari nazionali e con l'istituzione di organi di giustizia internazionale indipendenti.

L'attività sovversiva delle neometropoli mira anche alla **ricolonizzazione** di singoli paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, al fine di stabilire il controllo sulle loro risorse naturali, in particolare sui cosiddetti minerali critici. Il focus si concentra sull'accesso gratuito ai giacimenti di litio, grafite, nichel, cobalto e metalli delle terre rare, così necessari per la transizione verso l'energia a basse emissioni di carbonio. Con il pretesto del timore per l'ambiente circostante e la lotta contro il cambiamento climatico, di fatto, vengono promosse narrazioni di **“neocolonialismo verde/climatico”** vantaggiose all'“Occidente collettivo”. I paesi ricchi stanno costringendo gli stati del Sud del mondo ad adottare misure affrettate e imprevedenti per “preservare la natura”, senza assolutamente tenere conto delle tradizioni e delle pratiche sviluppatesi nel corso dei secoli nel campo dell'agricoltura, nell'uso dell'acqua e del sottosuolo. I nostri partner sottolineano direttamente i metodi di **“imperialismo normativo”** (di fatto neocolonialismo) adottati in questo ambito, anche sulla questione della deforestazione e su altri importanti problemi^[17].

Per preservare la sua esistenza “elitaria” (parassitaria - chiamando le cose col loro nome), il cosiddetto “miliardo d'oro” non disdegna nulla, fino alla creazione artificiale di crisi economiche. Continua a rallentare il rilascio dei prestiti lungo la linea delle istituzioni di sviluppo globale e a fornire sostegno ai partiti filo-occidentali di opposizione. Allo stesso tempo, l'Occidente imita diligentemente il dialogo reciprocamente rispettoso, cercando di creare un ambiente internazionale a se stesso favorevole. In particolare, è sotto questa luce che viene presentata al pubblico l'iniziativa americana *“Partnership for Atlantic cooperation”*, lanciata da E. Blinken nel settembre 2023, disposta in modo da trascinare su di sé il maggior numero possibile di Stati della costa occidentale dell'Africa. Con l'aiuto di questi formati pseudo-democratici, Washington e i suoi satelliti stanno cercando di rafforzare in qualche modo la loro influenza evidentemente traballante, trascinando i paesi del continente verso l'agenda globale occidentale e danneggiando i nostri legami con i partner africani.

Questo è anche ciò, cui mira il cosiddetto piano di Mattei, presentato al termine del vertice Italia-Africa all'inizio di quest'anno. L'ironia è che l'ambizioso (sulla carta) progetto di scambiare le risorse naturali dell'Africa con prestiti italiani mediante un

investimento totale di 5,5 miliardi di euro, è il tipico esempio di “**neocolonialismo amichevole**”, quando il drenaggio di materie prime a basso costo per l’industria europea è drappeggiato da una molteplicità di azioni di pubbliche relazioni^[18]. Con lo sprofondare delle economie degli Stati membri dell’UE, ci saranno sempre più tentativi senza scrupoli di “colonialismo a sincronia”.

Naturalmente, le neometropoli non trascurano la sfera della tecnologia dell’informazione, soprattutto perché nel presente determina in gran parte la traiettoria dello sviluppo umano. Qui il compito dei neocolonizzatori non si distingue per originalità: accrescere il “divario digitale” tra loro e il resto del mondo, consolidare il monopolio delle proprie società di tecnologia dell’informazione, togliere la voce a coloro le cui opinioni contraddicono le linee guida filo-occidentali. Raul Castro e Ali Khamenei sono già diventati vittime della censura. Io stesso ho dovuto affrontare una discriminazione simile: il social network Twitter (ora X) nel 2023 ha limitato la visualizzazione di un mio post.

Il blocco degli account è stato presentato come reazione alle “violazioni delle politiche interne”. Allo stesso tempo, ad esempio, il senatore americano Lindsey Graham (inserito nell’elenco dei terroristi e degli estremisti), che attraverso la sua pagina Facebook (di proprietà della società Meta, riconosciuta come estremista e vietata nella Federazione Russa) ha esortato a “raggiungere e distruggere” l’industria iraniana della raffinazione del petrolio, non ha suscitato un interesse così vivo da parte della “polizia dei costumi” Meta (riconosciuta come estremista e bandita sul territorio della Federazione Russa). Un tal paradosso non può essere spiegato se non con la manifestazione di doppi standard neocoloniali.

Neocolonialismo ai confini della Russia

Per molti anni è stato generalmente accettato che il neocolonialismo in tutte le sue ignobili manifestazioni si trovasse da qualche parte lontano: in Africa, Asia o America Latina. Tuttavia, in realtà non è così. Le ambizioni delle nuove metropoli non conoscono limiti, né economici, né politici e sono gli stessi neocolonizzatori a non voler rispettare tutti i noti strategici confini di altri stati^[19].

Dobbiamo ammetterlo: il neocolonialismo già da qualche tempo è giunto a ridosso dei confini del nostro Paese. Il primo passo in questa direzione è stato quello di ottenere il controllo sui vicini della Russia, incluso la fomentazione di “rivoluzioni colorate” in Georgia e Ucraina, quando al potere a Tbilisi e Kiev s’insediarono i regimi fantoccio del borsista del Dipartimento di Stato americano M. Saakashvili e del marito di un’ex-funzionaria americana V. Yushchenko. Il primo ha scatenato un’aggressione contro i popoli dell’Abkhazia e dell’Ossezia del Sud nell’agosto 2008, che incontrò l’immediata e severa resistenza da parte della Russia. Il risultato del

lavoro del secondo sono state le elezioni presidenziali del 2010, nelle quali V. Yushchenko ricevette poco più del 5% dei voti: uno dei peggiori risultati per capi di stato in carica in tutta la storia.

Tuttavia, nonostante le prime battute d'arresto, l'Occidente non ha rinunciato ai suoi piani per schiavizzare i nostri vicini, concentrandosi sulla creazione della sua testa di ponte neocoloniale in Ucraina. A seguito del colpo di stato del febbraio 2014, il paese ha perso completamente la sua soggettività politica. Sulla repubblica (Ucraina ndr.) effettivamente è stato stabilito un controllo esterno, di esempi come questo ce ne sono innumerevoli in tutto il mondo. Palesemente, ora sarà possibile liberare l'Ucraina dalle catene neocoloniali solo dopo aver completato tutti i compiti dell'Operazione Militare Speciale.

Le neometropoli guardano già alle altre repubbliche dello spazio post-sovietico, in particolare all'Armenia. L'amicizia secolare tra i popoli russo e armeno, consolidata da relazioni di alleanza all'interno della CSTO (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva ndr.) e dell'EAEU (Unione Economica Eurasiatica ndr.), è diventata da tempo "fumo negli occhi" per Washington e per i suoi alleati. Per trascinare la repubblica transcaucasica nel campo euro-atlantico sono state dispiegate forze significative. Non è un caso che nella sua capitale sia stata collocata una delle più grandi ambasciate americane del mondo. Osserviamo come gli emissari degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e della NATO siano diventati ospiti sempre più frequenti in Armenia, dispensando a destra e a manca generose promesse. Montagne d'oro, inclusa l'adesione all'Unione Europea, vengono offerte a questa repubblica, certamente, in cambio di completa lealtà. Ma non ci si deve illudere: tali promesse sono solo esche in una trappola neocoloniale per topi. Nessuno intende aprire le porte del "club degli eletti" al popolo armeno: chiedete ai neo-seguaci di Bandera se sono riusciti a ottenere l'adesione all'UE! No! E a breve non la devono aspettare. Ma servirà aspettarla? Guardiamo alla Georgia, dove recentemente è stata approvata una legge che non è piaciuta a Stati Uniti e UE. E quindi? Ecco quindi - sanzioni! Adottata dal Parlamento europeo nel marzo 2024, la risoluzione sul rafforzamento delle relazioni tra l'UE e l'Armenia è, di fatto, il solito pezzo di carta senza vincoli.

Una situazione analoga si sta sviluppando anche in Moldavia, paese che la cittadina europea, laureata ad Harvard, M. Sandu sta portando direttamente alla schiavitù neocoloniale, usando le solite favole su un "futuro luminoso". Tuttavia, lo scenario più probabile per l'"integrazione europea" di Chisinau potrebbe essere la sua trasformazione nella periferia nord-orientale della Romania, uno dei paesi meno sviluppati dell'Europa. I periodi di occupazione della Bessarabia da parte del regime di Bucarest - dal 1918 al 1940, e dal 1941 al 1944 - sono stati accompagnati da repressioni di massa e dalla rumenizzazione forzata della popolazione. Sarebbe

ingenuo credere che questa volta l'atteggiamento nei confronti della popolazione moldava sarà sostanzialmente diverso.

Perché gli Stati dovrebbero combattere il neocolonialismo?

La lotta contro il neocolonialismo non è un confronto eterno fine a se stesso. Ma, prima di tutto, è un movimento verso la sovranità della civiltà, senza la quale i paesi del XXI secolo sono destinati al degrado e allo stato di rovina. All'inizio del secolo, la prospettiva peggiore per uno Stato era di essere etichettato come "incompiuto". Oggi, un tale marchio di debolezza, d'incapacità a sostenersi come entità politica ed economica, di esercitare il potere pubblico generalmente riconosciuto, si traduce nel termine di "stato non sovrano". Solo i paesi pienamente sovrani e indipendenti negli affari esteri e interni potranno contrastare efficacemente gli sforzi deliberati delle precedenti metropoli d'imporre loro relazioni economiche e politiche ineguali.

In queste condizioni, le parole di rito, pur meritevoli di ogni approvazione, pronunciate il 21 marzo alla Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, sono chiaramente insufficienti. Nell'agenda pubblica diventa necessario introdurre in modo deciso e coerente appropriate narrative anti-neocoloniali.

Sono convinto che ai nostri tempi siano già formati tutti i presupposti per il consolidamento di un ampio gruppo di persone con idee simili, che sostengono il compimento del processo di decolonizzazione e si oppongono alle pratiche neocoloniali. In particolare questo potrebbe lavorare allo sviluppo di un meccanismo di consultazione interstatale che unisca le commissioni nazionali per calcolare i danni e stabilire i fatti dei crimini del periodo coloniale.

Un'altra questione annosa ma pungente è il completamento del processo di decolonizzazione iniziato nel XX secolo. Ricordo che, secondo l'elenco del Comitato Speciale delle Nazioni Unite, 10 "territori non autonomi" continuano a essere detenuti dalla Gran Bretagna, 3 dagli Stati Uniti, 2 dalla Francia e 1 dalla Nuova Zelanda. È necessario unire gli sforzi dei paesi del Sud del mondo affinché i "frammenti" preservati artificialmente, esito della grandezza passata degli imperi occidentali, superstiti dopo il crollo del sistema coloniale negli anni 1960 e 1970, possano raggiungere la vera indipendenza.

È altrettanto importante che, nel risolvere i compiti su larga scala che lo attendono, il Movimento "Per la Libertà delle Nazioni!" non si chiuda in se stesso, ma sia pronto a combinare i suoi sforzi in tutta una serie di formati con strutture globali e regionali,

inclusi i BRICS e la SCO. Ad esempio, attraverso l'attuazione d'iniziative anti-neocoloniali volte a garantire la sicurezza finanziaria dei paesi in via di sviluppo, una riforma completa del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, in conformità con le idee d'indipendenza finanziaria promosse nell'ambito del BRICS.

In primo piano dovrebbero essere poste le attività sullo studio dei crimini del colonialismo, che non hanno prescrizione. È necessario lavorare alla creazione, presso l'ONU, di un database pubblico unificato (registro) dei crimini del periodo coloniale, come pure delle moderne pratiche neocoloniali. Sviluppare inoltre una scala che consenta di valutare i danni commessi sui loro territori, derivanti dai crimini di guerra.

Alle neometropoli si dovrebbe colpire ciò che hanno di più caro: i loro portafogli, riempiti in gran parte grazie allo sfruttamento del resto del mondo. Partiamo dal fatto che il pagamento del risarcimento alle vittime delle pratiche neocoloniali dovrebbe essere eseguito sulla base di prove chiare, legalmente verificate e argomentate. Oltre ad una valutazione politica e diplomatica è necessaria anche una chiara valutazione giuridica sulle loro attività.

I nostri partner stanno già lavorando in questa direzione. Nel 2014, quindici membri della Comunità caraibica hanno adottato un piano in dieci punti per garantire la giustizia. Molte delle sue norme costituiscono la base per il calcolo del danno coloniale^[20]. Nel novembre 2023, in Ghana, patria di uno dei leader di spicco del Movimento di Liberazione Nazionale Africano, K. Nkrumah, sotto gli auspici dell'Unione africana, si è tenuta la prima conferenza internazionale per il risarcimento dei danni causati ai popoli del Continente Nero dai neocolonizzatori.

Considerando che i commercianti di schiavi portarono via più di dodici milioni di persone dall'Africa^[21], i risarcimenti per la tratta transatlantica degli schiavi potrebbero ammontare ad almeno 100 trilioni di dollari^[22].

Il “miliardo d'oro” dovrà raschiare il fondo del barile per sdebitarsi dai peccati del passato. I paesi e le aziende private che per decenni si occuparono della tratta transatlantica degli schiavi, dovrebbero avere il coraggio di fare di più, piuttosto che limitarsi a sostenere a parole le ingiustizie storiche e il razzismo sistemico contro gli africani. Se si approfondisce la storia delle fusioni e acquisizioni dei moderni gruppi finanziari, società specializzate nella fornitura di servizi bancari e assicurativi, palesemente: molte di essi risalgono ai secoli XVIII-XIX. Ciò significa che anche loro ricavarono il loro capitale sporcandosi nelle lordure coloniali. Sono loro che dovrebbero pagare i conti e prevedere voci di spesa adeguate nei loro bilanci.

A questo proposito, merita un'attenzione particolare, l'idea di giustizia compensativa avanzata dai paesi colpiti dal giogo coloniale. Stiamo parlando, in particolare,

dell'iniziativa avanzata dal secondo Forum Permanente delle Nazioni Unite sulla questione delle persone di discendenza africana, per creare un tribunale internazionale specializzato all'interno dell'ONU, le cui attività dovrebbero essere svolte in stretta collaborazione con altri meccanismi delle Organizzazioni mondiali per la lotta contro il razzismo^[23].

Auguriamo buona fortuna su questa strada ai nostri colleghi africani e latinoamericani. Il loro successo, includendo **l'istituzione di una Norimberga anticoloniale**, sarà un passo importante verso la perdita della posizione di dominio del Nord del mondo e verso la formazione di un ordine mondiale multipolare ed equo.

Come sarà il mondo libero dalle pratiche neocoloniali?

Oggi è chiaro che il futuro sarà in strutture regionali forti, ideologicamente integre, che abbiano dimostrato la loro vitalità e libere da conflitti. Al loro interno, la comprensione e la fiducia reciproca dei loro membri sarà un ordine di grandezza superiore, rispetto a quello tra le grandi potenze su scala planetaria. Sono proprio tali organizzazioni e unioni che diverranno locomotive di crescita, centri indipendenti di sviluppo globale con una propria agenda globale. Assumeranno un ruolo di leadership nei processi volti ad abbattere definitivamente gli schemi di controllo neocoloniali e daranno speranza in un futuro migliore a centinaia di milioni di persone sulla Terra.

Uno dei modi per adempiere i compiti finalizzati all'eliminazione delle manifestazioni socioeconomiche del neocolonialismo potrebbe essere quello di rafforzare il coordinamento degli approcci, da parte dei paesi della maggioranza mondiale, verso la formazione di un sistema completamente nuovo di relazioni internazionali, basato sui principi di rispetto e di non interferenza benevola. La soluzione di queste questioni sarà il compito del prossimo futuro.

La globalizzazione multipolare, che sta rapidamente sostituendo l'universalismo occidentale monocentrico e colmo d'ingiustizie, comporta la creazione di un paradigma di dialogo completamente nuovo. Le sue basi sono già state gettate. Nell'anno della presidenza russa dei BRICS, è particolarmente gratificante notare che il nostro Paese è pienamente determinato a continuare l'attuazione delle disposizioni della 2° Dichiarazione di Johannesburg "BRICS e Africa: partenariato per una crescita congiunta accelerata, sviluppo stabile e multilateralismo inclusivo", adottata al vertice in Sud Africa, nell'agosto 2023. Ci auguriamo che, attraverso gli sforzi congiunti con i nostri partner, vengano creati i presupposti per elevare la cooperazione nel formato BRICS-Unione Africana a un nuovo livello qualitativo, basato sull'aumento del ruolo dei BRICS per la pacifica risoluzione dei conflitti e la garanzia del rispetto del diritto internazionale. Anche lo sviluppo dell'interazione tra l'Area di

Libero Scambio Africana e l'EAEU, così come con altri formati simili nel campo commerciale ed economico, sembra promettente.

Con particolare attenzione sarà focalizzata la graduale transizione dai tradizionali schemi di emissione degli aiuti esteri, attraverso linee intergovernative con l'utilizzo di fondi stanziati dai paesi tramite ONU, FMI, BIRS, a un nuovo tipo di cooperazione internazionale finalizzato allo sviluppo su base multilaterale, certamente, con un più ampio utilizzo di capitali privati e con l'attrazione di fondi da parte di strutture non conflittuali che godano la fiducia dei paesi del Sud del mondo, compresa la Nuova Banca di Sviluppo.

Lo sviluppo dinamico di tali processi geopolitici è particolarmente evidente nei tentativi, in fase di stallo, da parte degli euro-atlantici per formare un nuovo sistema di relazioni con il Sud del mondo. L'assoluta maggioranza dei nostri avversari strategici ha perso il proprio talento secolare nel costruire un'immagine positiva del futuro. I tentativi da parte di alcuni politici occidentali assennati di capire gli approcci degli attuali centri influenti di potere emergenti (i "piccoli" attori, ora, semplicemente non esistono sulla mappa, non importa quanto qualcuno vorrebbe continuare a ripartire i paesi in base al loro significato) si scontrano con la tradizionale arroganza dei pesi massimi della burocrazia di Washington-Bruxelles: ma che vuoi che facciano! L'arroganza, il dogmatismo ideologico e l'autocompiacimento non consentono all'Occidente di stare al passo con la velocità dei cambiamenti in atto, di prendere coscienza del nuovo ruolo e posto raggiunto dai paesi non più in via di sviluppo, ma sviluppati e forti, in un mondo che cambia. Il risultato è un profondo shock derivante dalla riluttanza "inaspettata" del Sud del mondo a mettersi sulla scia della "formula Zelenskyj", ossia a rompere i legami a lungo termine con la Russia, aderire al bacchanale delle sanzioni dispiegato dalla Casa Bianca e dai suoi satelliti, e chiudere un occhio di fronte al successivo aggravamento della situazione in Medio Oriente. La retorica anti-neocoloniale sta diventando sempre più forte. Lo stesso modello liberale occidentale ha perso la sua attrattiva.

L'ordine mondiale policentrico che trae la sua forza dalla diversità piuttosto che dal dogma neocoloniale sarà pragmatico. La garanzia di stabilità economica sarà data dalla diversificazione dei legami, nel mantenimento della libertà di manovra nei contatti tra macroregioni, nello spirito della filosofia del Movimento dei Paesi non Allineati. Sono convinto che questo formato, fondato "sulla crescita", concepito da eminenti statisti del XX secolo: J. Nehru, G.A. Nasser, Sukarno e I. Broz Tito, in una modo o nell'altro, acquisirà nel secolo attuale una seconda boccata d'aria. Tra gli sviluppi non ci sono solo le prospettive per un'ampia diffusione dei principi di coesistenza pacifica e il rifiuto del confronto tra blocchi militari come nella nuova era post-neocoloniale, ma anche il possibile arricchimento del Movimento stesso con

nuovi contenuti concreti, persino attraverso l'istituzione di una sua dimensione interpartitica.

Per la libertà delle nazioni!

Senza dubbio, i processi menzionati avvicinano la formazione di un nuovo ordine mondiale, dove non ci sarà posto per sanzioni, sfruttamento e menzogne. Il noto principio dell'“unità nella diversità”, utilizzato in molti ambiti della nostra vita, grazie al Movimento anti-neocoloniale, dovrebbe assumere un nuovo significato e trovare finalmente applicazione nell'intero sistema delle relazioni internazionali.

Ecco perché il Movimento “Per la libertà delle nazioni!” avviato da “RUSSIA UNITA” basato sulla lunga tradizione dell'URSS nella lotta contro il colonialismo e le sue conseguenze, rappresenta il passo più importante verso il consolidamento dei popoli del mondo nella lotta contro i neocolonizzatori.

L'attualità del nuovo Movimento è testimoniata anche dallo spietato rigetto con cui è stato percepito dall'Occidente. Molto prima della seduta di fondazione, è stata lanciata una burrascosa attività per far fallire l'incontro previsto. I neocolonizzatori hanno utilizzato, in pratica, tutto l'arsenale delle loro misure di pressione sui nostri partner, cercando di farli desistere dalla partecipazione al Forum. Sono state utilizzate sia generose promesse di assistenza finanziaria ed economica, sia minacce esplicite di ricorso a varie misure restrittive. Gli Stati Uniti nemmeno hanno disdegnato i divieti diretti: ai partecipanti all'evento non è stato consentito l'utilizzo dello spazio aereo americano per recarsi a Mosca. Tuttavia, tutti questi tentativi non hanno ottenuto il loro obiettivo e l'incontro nella capitale russa si è svolto con successo.

Come risultato del Forum, all'unanimità è stato adottato un documento che riflette aspetti attuali e importanti della lotta alle pratiche neocoloniali su scala globale. Abbiamo inoltre deciso di stabilire legami politici, economici e culturali tra i paesi della maggioranza mondiale e di opporci congiuntamente alle pratiche d'ingerenza negli affari degli stati sovrani, alla falsificazione della storia, alla xenofobia, al razzismo e al neonazismo.

A giugno a Vladivostok faremo un altro passo verso un mondo nuovo e giusto: terremo una riunione di fondazione del Comitato Permanente del Movimento anti-neocoloniale “Per la libertà delle nazioni!”, discuteremo i modi pratici per attuare iniziative congiunte e per apportare al nostro mondo un futuro giusto.

Fonte: <https://rg.ru/2024/06/14/vremia-metropolij-isteklo.html?tgml>

Traduzione di Eliseo Bertolasi

Note

* Nella Grecia antica, il termine indicava la “città madre” rispetto alle colonie da essa fondate <https://www.treccani.it/vocabolario/metropoli/> (Ndr.)

- [1] Gorelov A.A., *Dal sistema coloniale al neocolonialismo globale*, 2014, n. 2, p. 60.
- [2] Levin D. *Partisan electoral interventions by the great powers: Introducing the PEIG Dataset. Conflict Management and Peace Science*, 2019, Vol. 36(1), pp. 88-106; William Blum. *Overthrowing other people's governments: The Master List*. URL: <https://williamblum.org/essays/read/overthrowing-other-peoples-governments-the-master-list>
- [3] Haufbacher G., Shott J., Elliott K., Oegg B., *Economic Sanctions Reconsidered - Third edition*, Peterson Institute for International Economics, 2009, p. 248.
- [4] *Sanctions related to Iran//The White House official press-release. Fact-sheet*. 31.07.2012.
- [5] Komshukova O.V., “Sanzioni contro l’Iran: obiettivi e conseguenze”. “*Problemi economici e sociali della Russia. Fattori sociali di crescita economica*”, Mosca, INION RAS, 2016, № 2-11.
- [6] *Maduro ha definito le sanzioni americane un genocidio economico*, RIA Novosti, 15 gennaio 2024.
- [7] Permanent Court of International Justice, *The Case of S.S. "Lotus" (France v. Turkey). Judgment. Publication of the Permanent Court of International Justice*, pp. 18-19.
- [8] Meyer J.A., *Second Thoughts on Secondary Sanctions*, University of Pennsylvania, *Journal of International Law*, Vol.30, Iss.3, p. 909.
- [9] Baran P., *Sulla teoria economica dello sviluppo sociale*, Mosca, 1960, p. 53.
- [10] Hickel J., Sullivan D., Zoomkawala H., *Plunder in the Post-Colonial Era: Quantifying Drain from the Global South Through Unequal Exchange, 1960-2018*. *New Political Economy*, 26(6), pp. 1030-1047.
- [11] Gaulle Ch de, *Memoires d'Espoire. Le Renouveau 1958-1962*, Paris, 1970, p. 284.
- [12] Pascal Boniface, *Francia: l’eredità di de Gaulle e Mitterrand*, Valdai, 15/03/2021.
- [13] *Discours de Thomas Sankara sur la dette 29 juillet 1987*, Youtube, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=WFaUaatu8T8>
- [14] *A world of debt. UN Global Crisis Response Group. July 2023*, p. 10, URL: <https://www.unctad.org/publication/world-of-debt>
- [15] Dichiarazione del Ministero degli Esteri russo sugli accordi di Istanbul, 17 luglio 2023, URL: https://www.mid.ru/ru/foreign_policy/news/1897157

- [16] *Papa Francesco: il neocolonialismo impedisce la pace*, Vatican News, 1 aprile 2023, URL: <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2023-04/papa-francesco-colonialismo-messaggio-scienze-sociali.html>
- [17] Cayatry Suroyo, “Indonesia accuses EU of “regulatory imperialism” with deforestation law”, Reuters, 8 June 2023.
- [18] Fidhel Kabuoub, “Is Italy’s \$6 bln plan for Africa just PR-friendly neocolonialism”, African arguments, 2 February 2024.
- [19] Per maggiori dettagli vedere il mio articolo sulla rivista “Expert” n. 4 (5) del 15 aprile 2024.
- [20] *CARICOM ten point plan for reparatory justice*. CARICOM official website URL: <https://www.caricom.org/caricom-ten-point-plan-for-reparatory-justice>
- [21] *A Ghana reparations summit agrees on a global fund to compensate Africans for the slave trade*. Associated Press, 17 November 2023, URL: <https://www.apnews.com/article/accra-slavery-reparation-conference-08f10f0833359e9be57b74d6f6e983a8f>
- [22] *Report on reparations for Transatlantic chattel slavery in the Americas and Caribbean*. Brattle Group, 8 June 2023, URL: <https://brattle.com/wp/content/uploads/2023/07/Report-on-Reparations-for-Transatlantic-Chattel-Slavery-in-the-Americas-and-the-Caribbean.pdf>
- [23] *UN Permanent Forum on People of African Descent*. Preliminary Conclusions and Recommendations/ Second Session, 30 May-2 June 2023, New York City, USA.



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu